

Imbriani. Il deputato Cavallotti volle ieri nominarmi nel suo discorso, e ricordò un tempo, nel quale abbiamo combattuto insieme per comuni ideali. Questo periodo, che ha durato più di venticinque anni; questo periodo, nel quale eravamo riuniti nelle idee, pur potendo divergere in alcune valutazioni secondarie, come, ad esempio, in certi concetti sopra l'esercito territoriale o nazionale, o sopra altre questioni sulle quali ho sempre mantenuta l'indipendenza del mio pensiero, questo periodo sventuratamente si è troncato.

In questa Camera e fuori, io non ho recato se non degli ideali, e credo che l'Estrema Sinistra non abbia ragione di essere se non rimanendo ferma ai suoi ideali; che tutti gli opportunismi, tutti gli adattamenti, tutti gli accomodamenti, tutte le transazioni, non siano fatte per questa parte della Camera, la quale deve rappresentare l'avvenire del paese; *mais il y a avec le ciel des accommodements!*

Presidente. Onorevole Imbriani, si attenga al fatto personale; io non posso lasciarla rientrare nella discussione; il Regolamento lo vieta.

Imbriani. Vengo subito al fatto personale.

La Camera comprenderà che questa comunanza di ideali perseguiti insieme per venticinque anni non possono spezzarsi se non spezzando il cuore. (*Oh!*) Sì, o signori, e quando il cuore è spezzato, le sue ferite non possono ricucirsi.

Caposaldo delle idee, che rappresentavamo qui, (*Con voce commossa*) era il labaro dell'Italia irredenta, era la condanna della triplice Alleanza, che ritenevamo sempre essere la rovina del nostro paese! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non è nulla a che fare col fatto personale!

Imbriani. Finisco ricordando alcune parole di Giuseppe Mazzini.

A questi antichi amici dico con Giuseppe Mazzini: dopo il vostro voto io non vi intendo più. Cadrei scettico e disperato pensando alla azienda sovrumana, da voi sostituita alla amma degli ideali, che avevate comuni con voi se non possedessi fede e intelletto di patria.

Ebbene: queste parole pronunzio con dolore ineffabile, ma con fede più salda e ringorita pei destini del mio paese, nell'avvenire del popolo e dell'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà

di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*) — (*Vivi rumori*)

Cavallotti. Permetta la Camera anzitutto poche parole sul fatto personale ora datomi dall'onorevole Imbriani. Non mi dilungherò su tutte le allusioni sue riguardanti quegli amici, ai quali, comunque egli pensi, continuano a splendere, restando su questi banchi, idealità belle e serene, e tra queste l'ideale luminoso di una libertà che rispetta le altrui coscienze e non se ne erige inquisitrice. Del resto tutte le parole anche le più irate dell'onorevole Imbriani non riusciranno mai, perchè la mia indole è in questo più caparbia della sua, a mutare nel mio animo a di lui riguardo, un sentimento d'affetto, che nulla vale a distruggere.

E se gli affetti ci fanno più vivamente sentire le amarezze e i dolori della vita, creda pure che ciò non accade a lui solo: solamente certi dolori amo tenerli per me nel chiuso dell'anima e non portarli pubblicamente in quest'Aula.

Dice l'onorevole Imbriani che non gli riesce d'intender più: intenderà, si assicuri, a suo tempo: a me intanto una sola ambizione sorride, che al termine della mia vita politica, possa dire a me stesso di essere stato inteso dal paese e che della povera opera mia niuna pagina rimanga oscura per il cuore del popolo tra cui vissi e da cui ebbi il mandato, che immacolato gli restituirò.

E vengo all'onorevole Spirito, al quale dirò una cosa sola. L'onorevole Spirito mi fraintese, allorchè citando le mie parole, sulle violenze del Ministero Crispi, mostrò di credere che io avessi parlato della legge sullo stato d'assedio.

No, onorevole Spirito, io non parlai di legge dello stato d'assedio, per la sola e semplice ragione che una simile legge, per le repressioni feroci del 1894, non esiste.

Era riservato, onorevole Spirito, al Governo del suo cuore il contaminare per la prima volta una gloria intatta della nostra storia costituzionale e l'avervi per la prima volta introdotta questa mostruosa novità di uno stato d'assedio sopprimente l'azione della giustizia ordinaria e proclamato per semplice Decreto Reale: era riservato al Governo del cuor suo il creare nel nostro diritto pubblico interno il primo unico esempio dell'arbitrio di un ministro sopprimente lo statuto